

CENSURA MADE IN U.S.A.

VOLTAIRE in Romagna

Libri vecchi e nuovi nelle case dei braccianti emiliani

Mi è capitato spesso, entrando nelle case dei braccianti emiliani o dei mezzadri romagnoli, di vedere allineati in bell'ordine su una mensola i libri del «Canguro», ossia della Universale Economica che ha cominciato lo scorso anno le sue fortunate pubblicazioni. In bell'ordine, vogliono in ordine di pubblicazione e di numero, dall'uno al venti, il trento, il volume decimo dopo il nono.

Uno psicanalista spiegherebbe il successo dell'Universale Economica con quei numeri stampati bene in vista sul dorso e sul frontespizio, con il loro segreto richiamo all'ordine, alla completezza, chi possiede un sol numero, o numerosi sfaccati e dispersi, non può aver pace se non completa la serie: chi compra il numero 29 è costretto a comprare anche il 30, così come un accordo dissonante è costretto a risolversi in un nuovo accordo. Solo la serie appaga, i numeri-serie ripropongono la decima, la dozzina, il centenario, ecc. Potenza misteriosa del numero. Ricordo a questo proposito un'arguta sentenza del senatore Soreni: «Noi eccelle più la psicanalisi che il numero».

Ma io volevo parlare delle case dei contadini romagnoli. Una volta l'italiano che viaggia in Olanda o in Boemia, stupiva di incontrare contadini letterati, di scoprire nelle loro modeste case librerie e biblioteche, con tutti i classici in fila.

In questo dopoguerra, per merito del Partito Comunista, milioni di libri sono entrati nelle case degli operai, dei braccianti, dei contadini italiani: opere di Marx e di Lenin, di Stalin e di Gramsci, ed hanno avuto il terreno propizio al successo di una iniziativa di cultura popolare come quella del «Canguro». Si spiegano così quelle mensole e quei libri in fila senza ricorrere alla psicanalisi e all'Olanda.

Seusate anche questa digressione. Il mio compito, infatti, è di dar notizia di una strana conversazione che si è svolta una di queste notti in casa di un bracciante romagnolo, beninteso a sua insaputa, nelle ore notturne, mentre il buio ed il sonno facevano la casa, sprofundata nella notte come un sottomarino negli abissi subacquei. Da quella profonda, un poco sopra la madia del pane, una voce chiese, forse a se stessa:

«Wohin bin ich denn angekommen? (Dove diavolo sono capitato?)»

«Monsieur Feuerbach! — rispose un'altra voce in tono di affettuosa sorpresa — vous êtes en Romagne. C'est drôle, qu'on? Les paysans commencent à s'intéresser à votre philosophie!» (Voi siete in Romagna. Strano, no? I contadini cominciano a interessarsi della vostra filosofia).

«Herr Voltaire?»

«Oui, c'est moi?»

«Ditemi allora di grazia — proseguì il filosofo tedesco — chi è il diavolo che si stringe addosso alla mia sinistra, e puzza di fagioli e di aglio da inozzarmi il respiro?»

«E' Bertoldo — rispose cortesemente Voltaire — un saggio buffone. Abita nel volume numero sette, voi nel nove, e io nell'otto, Herr Feuerbach!».

«L'immortalità è una cosa scomoda, a volte. Vi è capitato di trovarvi nello stesso scaffale accanto a vostro peggior nemico. Ma non conosco questo Bertoldo?»

«Appreziate tuttavia — riprese Voltaire — il lato interessante di questa vostra residenza. Per conto mio, grazie al cielo, ecco un lettore che mi piace. Egli mi rispetta, capite? Non è un Faust saccentone, disgustato del mondo e della filosofia: è un uomo che comincia adesso ad aprire gli occhi, a scoprirsi un' intelligenza e un posto in casa per una libreria accanto al vostro peggior nemico. Quando la sera, fufolosi il fango dalle scarpe, egli mi prende in mano per leggermi, sento un brivido irresistibile. Le sue mani rosse, collinose, montagnose, mi trattano con tanta umiltà e con

«Ah, ah — rideva Bertoldo — in tanti secoli il vostro Lazzerino non si è ancora cavata la fame. E' arrivato in Romagna da poco, con il numero 29, e non sa ancora che qui si mangia pane bianco e profumato.»

«Appunto — esclamò Lazzerino — avvertivo un certo profumo.»

«Sì! — fece Bertoldo — la nostra mensola si trova proprio sopra la madia del pane.»

«Si direbbe un'immagine: il pane della mente accanto al pane del corpo. Nella mia *Ethica more geometrico demonstrata...*»

«Benvenuto, signor Spinoza, salutò rispettosamente Feuerbach. «Buonasera, signori. Dichiaro, riprendendo l'argomento da loro signori trattato — che per parte mia sono felicissimo di trovarmi in una casa, e in una provincia, dove la libertà di pensiero è particolarmente apprezzata.»

«Cosa di un comunista, uno sconosciuto», commentò Voltaire.

«Sono stato io pure sconosciuto dai miei rabbini.»

Ernesto Renan e Blaise Pascal, quasi ad una voce, citarono il Vangelo. Uno dopo l'altro, gli autori ed i personaggi allineati sulla piccola mensola intervenivano nella discussione, allargandola, infiltrando la sua rete. Le voci si incrociavano in dialoghi multilingui: il russo, l'inglese, l'italiano rispondevano al tedesco, al francese, allo spagnolo, al latino.

E se Edgar Poe burlettava l'*dant understad* (il non capisco), ecco Julius Fucik pronto a far da interprete tra lui e Gogol.

«Voi fareste derivare l'uomo da un tronco di ciliegio», osservava bonariamente il vecchio Darwin a Colloidi, Pinocchio, dal canto suo, già stava meditando un tiro da giocare al burbero Javert, il poliziotto di ferro dei *Miserabili*: è nota l'antipatia del celebre burattino per la forza pubblica.

Il *Pugacov* di Puskin si confrontava, se il cielo con quali risultati, con i siciliani di *Le spiri*, i *Mille* di Giuseppe Cesare Abba e i milanesi della principessa Belgioioso.

Barbusse discorreva quietamente con Stalin e gli mostrava il suo ritratto, che il padron di casa aveva appeso sulla parete, accanto a una Madonna, Bel-Ami e Dupin parlavano di Parigi, teatro comune delle loro gesta, Guerrazzi e Pascal avevano molte cose da dirsi sui gesuiti, mentre Haldane, Laberlene e Ilin discutevano di astronomia e di geologia.

Teorie, argomenti, fatti, lettere, filosofi, scienziati, inventori, donne celebri, creature della fantasia o della storia: tutto un mondo insolito si agitava su quella mensola di pochi decimetri, proprio sopra la madia del pane. L'incontro con il bracciante romagnolo era per loro un'esperienza così interessante e nuova che non finivano di discuterne. Anzi, io credo che non abbiano finito affatto quella notte: che ogni notte, ogni giorno, riprendano a discutere, e che riprenda di giorno, di sera, ogni volta che il bracciante tocca un libro dallo scaffale e si rinnova il miracolo dell'incontro tra la cultura e la sua mente giovanile ed entusiasta.

E' un miracolo che comincia appena e si compie contemporaneamente in migliaia di case. La notizia di questo miracolo meriterebbe ben altri commenti e considerazioni.

GIANNI RODARI

TASSA UN GIORNO TASSA L'ALTRO...



Lui fa il caffè con i fondi? Allora deve pagare la fondaria! (Dal Marc Aurelio)

NOVITA' SOVIETICHE NEL CAMPO DELLA SCIENZA IL SISTEMA CHERNIGIN per la pesca con l'elettricità

Le prime esperienze con un tubo aspirante - Come i pesci reagiscono alla corrente alternata - 12 q.li pescati in 11 ore

Le nostre coste, i paeselli del nostro litorale con le loro caratteristiche miserevoli casette di pescatori, le reti stese al sole, le barche e i barconi pittoreschi, se sono certamente una magnifica attrazione per i turisti, dei bellissimi soggetti per pittori più o meno dilettanti sono anche una prova evidente delle condizioni estremamente arretrate delle nostre popolazioni costiere che in gran parte, esercitano la loro professione di pescatori come cent'anni fa.

Nell'U.R.S.S., dove il rapporto all'Italia la linea costiera è ridotta, e dove quindi il problema è meno importante, si sono avute invece delle appassionante ricerche dirette a esecolare i mezzi più opportuni ad eliminare le forme artigiane di questa importante industria.

Già da tempo lo scienziato russo Chernigin aveva proposto, e messo in pratica, un sistema meccanico per lo scarico delle reti a strascico, ma questo metodo non poté essere applicato su grande scala.

E' di questi giorni la pubblicazione sulla rivista russa «Tehnika Molodteri» di un'ampia relazione riguardante questi studi che hanno finalmente portato a risultati definitivamente positivi.

Lo stesso Chernigin, partendo dal metodo usato dai tedeschi, pensò di disporre un tubo aspirante, in ramificazione colla condotta principale che pesca nell'

La cortina di Hollywood

I film europei, da «Ladri di biciclette» a «Germania anno zero» e al «Diavolo in corpo» giudicati filocomunisti!

Alcune settimane or sono il National Board of Review, istituto esistente da una quarantina d'anni con compiti di autocensura cinematografica per la produzione americana e attualmente legata al Museum of Modern Art, pubblicò la classifica dei dieci migliori film prodotti nel 1949, mettendo al primo posto «Ladri di biciclette» di De Sica, seguito da «The Quiet One» di Sidney Hayers. Completamente nella classifica del Board, il cui giudizio, legato com'è ad iniziative artistiche estranee all'industria diretta di Hollywood, risulta relativamente indipendente in confronto a quello che determina ad esempio il Quorum degli Oscar, sui dieci film segnalati ben cinque erano di produzione europea (oltre ai citati «Germania anno zero» di Rosellini, due inglesi «Italia s'è messa a ridere» e «Il franco» e «Il diavolo in corpo») contro cinque di produzione americana, di cui due realizzati da gruppi indipendenti.

Questa classifica costrinse alcuni produttori a rinunciare ad alcuni titoli. Il regista italiano Oscar, sui dieci film segnalati ben cinque erano di produzione europea (oltre ai citati «Germania anno zero» di Rosellini, due inglesi «Italia s'è messa a ridere» e «Il franco» e «Il diavolo in corpo») contro cinque di produzione americana, di cui due realizzati da gruppi indipendenti.

Questo classifica costrinse alcuni produttori a rinunciare ad alcuni titoli. Il regista italiano Oscar, sui dieci film segnalati ben cinque erano di produzione europea (oltre ai citati «Germania anno zero» di Rosellini, due inglesi «Italia s'è messa a ridere» e «Il franco» e «Il diavolo in corpo») contro cinque di produzione americana, di cui due realizzati da gruppi indipendenti.

Ed ecco il testo, che così giustifica il «filocomunismo» di «Ladri di biciclette»: «Sia De Sica che Zavattini erano nel comitato promotore dei congressi cinematografici internazionali (pro-comunisti) che si è tenuta in Italia, a Perugia». E così continua:

«Questo congresso si è pronunciato nettamente a favore dei «dieci antipatici» (diremmo più esattamente, dei «dieci perseguitati» - n. d. t.) di Hollywood; cioè degli scrittori, produttori e registi che si rifiutarono di dire alla Commissione parlamentare per le attività non-Americane se erano o no comunisti o affiliati al partito dei dieci furono privati della loro base di sussistenza perché non si conformavano ai piani dei finanziatori del cinema, i quali hanno un manifesto interesse particolare per la violenza e per la paura della guerra e per la confusione delle menti americane».

A questo brano segue un attacco contro il produttore di «The Quiet One», Sidney Hayers, colpevole di aver affermato che «Hollywood è il grande cimitero dei talenti» e che è necessario «lottare contro i film anti-russi, anti-politici e contrari alla democrazia popolare». E infine: «I rosellini e i germania, anno zero» e Rosellini è da lungo tempo un sostenitore dei movimenti italiani di sinistra e anche lui ha partecipato al congresso di Perugia».

Es si potrebbe continuare, poiché i giudici sugli altri film e artisti europei segnalati sono dello stesso tenore.

Da tutto ciò si possono trarre non poche conclusioni interessanti. E anzitutto: gli stessi produttori americani non ammissiono nemmeno con una sola parola, di avere effettivamente un interesse particolare all'eliminazione della violenza, per la propaganda bellicista, per la confusione delle idee del pubblico, proprio come venne affermato nel convegno internazionale di Perugia da registi americani come Paul Strand e dal messaggero inviato per l'occasione dai «dieci» di Hollywood, i quali sono stati effettivamente privati della loro base di sussistenza. L'unico titolo usato nei confronti di artisti cacciati dagli Stati Uniti o messi in galera perché non si conformavano ai piani dei finanziatori.

Infine non gioi «Ladri di biciclette» di De Sica, «Germania anno zero» sono bollate come opere filocomuniste (sarebbe stato troppo difficile dimostrarlo), ma per ottenere il bando è sufficiente che i loro autori abbiano direttamente o indirettamente partecipato ad un convegno internazionale i cui risultati non sono stati graditi a Hollywood, anche se la loro evidente esattezza non è discutibile.

Questo succede nel paese dove si producono i film alla mancanza di libertà oltre il «aparito di ferro».

ed. ma.

SEMPRE EGUALE LA VITA DEL «BELMONDO».

Nuda in carrozza la bisnonna di Torlonia

Portava una aderente maglia rosa, che mal celava le sue giunoniche forme La violenta invettiva del Belli contro i Torlonia - Vecchi e nuovi soprusi

«Sino ad oggi — scriveva domenica scorsa da Avezzano l'inviato di un giornale non certamente di sinistra — mai i rappresentanti del Fucino si sono trovati di fronte ai rappresentanti di casa Torlonia ma sempre di fronte a un prefetto, delegato a rappresentare del giovane patrio. Questa assenza sistematica, frutto di un'altezza padronale fuori di moda e non più accettabile, è stata una delle tante scudisciate piovute dall'alto dell'illustre casata sulle spalle dei quattordicimila contadini che ad essa forniscono un miliardo di reddito all'anno.»

Andiamo a guardare un po' da vicino questa «illustre casata» che possiede oltre 40.000 ettari di terra, palazzi, stabilimenti industriali e una banca, facciano la conoscenza con alcuni degli antenati dei ventiquattrore Don Alessandro Principe di Torlonia, Principe di Fucino, Principe di Ganino e Musignano, Duca di Cesi, Marchese di Bonaventura ecc. ecc., che, senza far niente guadagnava più di 5 milioni al giorno.

Il capostipite della «illustre casata» (com'è scritto sui contratti degli affittuari del Fucino), non era alla Corte di Carlo Magno, né a palazzo di tempo fa, ma era un Crocetta, non era un uomo d'arme né di legge, ma un merciaio che viveva a Roma alla fine del '700 e che sapeva fare molto bene i suoi affari, tanto che in mezzo secolo divenne uno degli uomini più ricchi e più influenti dello Stato Pontificio.

Appena giunsero da Parigi le prime notizie della Grande Rivoluzione, Giovanni Torlonia (questo era il nome del merciaio che nel frattempo aveva fatto parecchi quattrini e aveva messo su una banca) sembrò preso da fervore rivoluzionario. Lo troviamo una sera del 1792 a banchettare in casa del console francese Mout per festeggiare i «cittadini» Ugo Bassville e Lafitte. In questa occasione, come riferisce il sanfedista conte Bernadotte.

«Otto coccardi dispensò Bassville fra Torlonia, Mutte e quattro società (trouva) altri Giovanni. La sua banca prestò con interessi del 30% ed egli ottenne appalti, come quello del tabacco, che gli fruttavano il 25%.

«A chi tutti furti de l'apparato» esclamò Gioacchino Belli nel sonetto Sara de Lotte, commentando questo fatto (in un'altra occasione questa casata si chiamò «lo scudo scintillante duca bagherino», ossia iniettore).

Contemporaneamente Giovanni volse il suo appetito verso la terra e si adoperò ad acquistare tenute con tanto di riscatto. Così, approfittando delle difficoltà in cui si trovavano alcune famiglie nobili, come gli Odescalchi, i Pallavicini, i Fieschi, acquistò a prezzi vantaggiosissimi migliaia di ettari, vari titoli nobiliari e una posizione di primo piano nei ranghi del patriziato romano.

In questa impresa lo aiutò la bella e ambiziosa moglie Anna Scutelle, figlia di un soldato, la quale fin dalla prima giovinezza aveva desiderato di frequentare lalta società.

«Sperando ch'essa assista fra i diventerebbe Nobile di parte del come scriveva di lei alla fine del '700 un anonimo compositore di «pasquinade».

Una volta entrata nel «gran mondo», Anna si pose a gareggiare in pompa e sfarzo con tutte le altre nobildonne del patriziato romano. Durante il carnevale del 1805 la ritoccata, insieme con altre dame, adagiata in costume su un carro allegorico che girava per le vie di Roma. Il carro raffigurava la guerra di Venere contro Pallade amata da Giunone. Ecco come il *Silvagni* racconta la scena: «La nudità di Pallade (Principessa Romagnola) di Ebe (Duchessa della Foresta) di Pallade (Principessa Chigi) di Giunone (Marchesa Torlonia) erano mal celate sotto bellissime maglie di seta color carne, mentre le braccia, le spalle e il seno, ricoperti di perle e brillanti, apparivano dal tutto scoperti fra i mantili porpora ed i ricami d'oro e d'argento. La mascherata passava in mezzo ad un'onda di profumi che si spandeva da davanti profumiere poste accese ai lati del carro».

Nessuno a Roma era in grado di offrire feste sontuose come quelle che in questa occasione si svolsero nei vari palazzi del ban-

«Il grande scrittore Stendhal, che fu l'unico ricicamento dell'18 settembre del 1827 ci racconta tra l'altro: «Oggi si parla molto del signor di Saint-Prix... che avendo visto da lontano il diavolo le cervelle da che Torlonia che era il capo del banchiere gli aveva negato un prestito di poche migliaia di lire.»

Queste «dotti di generosità» se aiutarono ad essere visti anche nei discendenti di Giovanni e di Anna; in Don Alessandro che ha ereditato il Principato del Fucino usurando i secolari diritti di quelle popolazioni; in Giovanni Torlonia, figlio del re di Napoli e segretario di Stato del Vaticano, il re di Baviera e lo stesso Papa Gregorio XVI, e in tal modo, la clientela del Banco aumentata.

«Stendhal racconta...»

«Il grande scrittore Stendhal, che fu l'unico ricicamento dell'18 settembre del 1827 ci racconta tra l'altro: «Oggi si parla molto del signor di Saint-Prix... che avendo visto da lontano il diavolo le cervelle da che Torlonia che era il capo del banchiere gli aveva negato un prestito di poche migliaia di lire.»

Queste «dotti di generosità» se aiutarono ad essere visti anche nei discendenti di Giovanni e di Anna; in Don Alessandro che ha ereditato il Principato del Fucino usurando i secolari diritti di quelle popolazioni; in Giovanni Torlonia, figlio del re di Napoli e segretario di Stato del Vaticano, il re di Baviera e lo stesso Papa Gregorio XVI, e in tal modo, la clientela del Banco aumentata.



Sulla sterminata pianura del Fucino, i braccianti hanno colto attraverso la lotta, concordata una splendida vittoria vanamente contrastata dall'atteggiamento arrogante della Torlonia. Nella foto: un gruppo di lavoratori mentre esegue opere di riattamento e miglioria ai canali di irrigazione.

41 Appendice dell'UNITA'

LE TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

Questo primo momento si era fatto aspettare cinque giorni, cioè che in tutt'altra circostanza sarebbe sembrato davvero un po' lungo a padron Bonaccieux, ma egli aveva, nelle parole dettate dal cardinale e nelle successive visite di Rochefort, ampio argomento di riflessione: e si sa che nulla fa passare il tempo così rapidamente come il riflettere.

Tanto più che le riflessioni di Bonaccieux erano tutte color di rosa. Rochefort lo chiamava suo amico, il suo caro Bonaccieux, e non finiva di dirgli che il cardinale lo teneva nella massima considerazione, aveva una grande ascendenza sulla borghesia, e d'Artagnan era gentiluomo; inoltre, portava la uniforme delle guardie che, dopo

L'ho saputo il giorno stesso: ma siccome voi non eravate colpevole di nessun delitto, non eravate colpevole di nessun maneggio, siccome infine non sape-

— Dite bene, voi, signora! —

— Un giorno e una notte passano presto: lasciamo stare dunque il vostro arresto e veniamo a quello che mi conduce da voi.

— Come! quel che vi conduce da me? Non è dunque il desiderio di rivedere un marito da cui siete stata separata ben dieci giorni? — domandò il merciaio punto in vivo.

«Questo anzitutto, e poi una altra cosa».

«Parlate!».

«Una cosa del più alto interesse e dalla quale dipende forse la nostra fortuna avvenire.»

«La nostra fortuna ha cambiato moltissimo di faccia dall'ultimo giorno che vi ho vista, signora Bonaccieux, e non mi stupire se da qui a qualche mese essa ci facesse inviare da molta gente.»

«Sì, soprattutto se vorrete seguire le istruzioni che io vi darò.»

«A me? —

«Sì, a voi. C'è da fare una buona azione, una santa azione, signora, e da guadagnare in ugual tempo molto denaro.»

«La signora Bonaccieux sapeva che parlando di denaro a suo

marito lo prendeva dal lato debole.

Ma un uomo, e sia pure un merciaio, quando ha parlato dieci minuti col cardinale di Richelieu, non è più lo stesso uomo.

«Da guadagnare molto denaro!» disse Bonaccieux allungando le labbra.

«Sì, molto».

«Quanto, press'a poco?»

«Quel che volete da me è dunque molto grave?»

«Sì.»

«Che bisogna fare?»

«Partirete immediatamente, vi consegnerò un foglio dal quale non vi separerete e sotto alcuni pretesti e che consegnerete in mani proprie.»

«E per dove partirò?»

«Per Londra.»

«Io partire per Londra? Suvvia, voi scherzate; niente mi chiama a Londra.»

«Ma altri hanno bisogno che voi ci andiate.»

«Chi sono questi altri? Vi avverto che non farò più nulla alla cieca e che voglio sapere non soltanto a che cosa mi espongo, ma anche per chi mi espongo.»

«Una persona illustre vi manda, un illustre personaggio vi attende: la ricompensa oltrepasserà ogni vostro desiderio,»

(continua)

ecco tutto quel che posso promettervi.

«Ancora intrighi! sempre intrighi! No, grazie, ormai sto in guardia, e cardinale mi ha dato i suoi lumi su questo argomento.»

«Il cardinale!» esclamò la signora Bonaccieux; «avete visto il cardinale?»

«Mi ha fatto chiamare, — rispose con ferezza il merciaio. — E voi avete accolto il suo invito, imprudente! La scelta è stata mia, non aveva la scelta fra l'accogliermi e il non accogliermi, dal momento che ero fra due guardie. Devo anche aggiungere che siccome allora non conoscevo Sua Eminenza, se avessi potuto dispensarmi da quella visita, ne sarei stato contentissimo.»

«Vi ha trattato male? Vi ha fatto delle minacce?»

«Mi ha teso la mano, e mi ha chiamato suo amico. Io amico, mi capite, signora? So amico l'amico del gran cardinale!»

«Del gran cardinale?»

«Gli contestate per caso, questo titolo, signora?»

«Non gli contesto niente, ma vi dico che il favore di un ministro è effimero e che bisogna esser pazzi per tenerli stretti a un tal ministro!»

(continua)



«Io sono amico del gran cardinale... mi capite?» esclamò trionfante Bonaccieux, mentre Costanza invidiava.